

MICROCOSMI LE TRACCE E I SOGGETTI

Con i piccoli comuni la «smart land» che aiuta le aziende

di **Aldo Bonomi**

Sono uno dei dieci milioni di italiani che risiede in un piccolo comune. Quelli sotto i 5mila abitanti, sono tanti, quasi il 70% dei comuni italiani. Per questo, anni fa, nella fase iconoclasta della politica, quando in nome dei costi pareva che più che al centro o nelle regioni, la spesa pubblica fosse nei comuni polverosi e nelle micro comunità locali che eleggevano il loro sindaco, scrissi un microcosmo in difesa dei piccoli comuni. Avendo chiaro che, più che cancellare e nascondere sotto il tappeto i comuni polverosi, si trattava di accompagnarli verso un'economia della messa in comune dei servizi, valorizzando una residenzialità diffusa preziosa nel territorio, dove era rimane viva una democrazia di prossimità che la politica spettacolo pare avere perso.

Mi era altrettanto chiaro, anche perché pendolo tra un comune polveroso e Milano, che il problema non era cancellare, ma connettere. Sia localmente i servizi dei comuni, che le terre alte delle aree interne e montane con le terre basse delle città e delle aree metropolitane che venivano avanti. Evitando quello che la letteratura attenta e critica ci aveva raccontato ai tempi del fordismo: tutti giù a valle, verso fantasmagoriche company town in divenire di cui oggi rimane il circuito della ruggine in riconversione, Torino e Taranto agli antipodi ne sono un laboratorio. Basta avere letto *Lettere della malora* di Beppe Fenoglio, *Il Mondo dei vinti* di Nuto Revelli, per capire l'eterna dialettica territoriale tra le terre dell'osso e quel-

le della polpa (Rossi Doria). Che io declino oggi nella connessione tra *smart city* e *smart land*.

La politica del cancellare più che del connettere non ha imparato molto dalla crisi del fordismo e delle *company town*. Né dal monito di Simone Weil «chi è sradicato sradica». Tant'è che in molte vallate alpine (Lombardia, Piemonte, Veneto, guidano la classifica dei piccoli comuni) molti che si sentivano a rischio di cancellazione si rifugiarono in una nostalgia identitaria della micro comunità locale che ha alimentato il leghismo. Una retorica del contado contro la città dei piccoli comuni del Nord senza l'Appennino e le terre dell'osso del Sud.

Il presidente Ciampi aveva ben colto questa frattura, indirizzando a Ermete Realacci, un messaggio di patriottismo dolce in occasione di un'iniziativa di Symbola: «Questi borghi, questi paesi rappresentano un presidio di civiltà... sono parte integrante, costitutiva, della nostra identità, della nostra patria... non è un "piccolo mondo antico", ci può dare prospettive di crescita, di arricchimento, di qualità della vita... Auspico che il Parlamento approvi presto il progetto di legge di sostegno ai piccoli comuni...». Era il 2002. Ne sono passate di legislature e solo per la "capatosta" del ciccario Ermete Realacci la Camera ha approvato all'unanimità il 28 settembre scorso le misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni. Per fortuna c'è anche una politica che privilegia il governare accompagnando i soggetti sociali. Attenta ai sussurri e ai rancori delle "vite minuscole",

LE NUOVE MISURE

Le norme a sostegno delle realtà minori rilanciano nelle aree lo sviluppo sostenibile come sharing economy

L'INTERCONNESSIONE

Non ci sarà smart city senza zone intermedie in cui rimodulare l'economia dei servizi e delle opportunità

che non sono polvere ma radici del vivere e dell'abitare di un margine che diventa centrale nei modelli di sviluppo sostenibile.

La legge è infatti tutt'altro che un puro risarcimento per il mondo dei vinti. Lo mette in connessione, promuovendo interventi e risorse, individuandoli come centrali nella crisi e nella meta-

morfosi dello sviluppo. Sono individuati come territori centrali per i grandi temi dell'oggi. Per la crisi ecologica, il risanamento idrogeologico, la manutenzione del territorio e per i beni comuni dall'acqua ai boschi, al paesaggio. Per la demografia di cui tanto discutiamo, mase il paese non vive e la prospettiva è l'abbandono, non si nasce. Con sullo sfondo il grande tema dei migranti, risorse in un piccolo comune come Riace, minaccia quando chi non conosce il territorio li tratta come spazi vuoti. Sono uno spazio di incontro, come alcune fasce delle terre alte dimostrano, per i migranti al lavoro nelle terre basse che, anche solo per il costo degli affitti, risalgono nei piccoli comuni.

Il tutto presuppone un welfare di comunità, che non è solo il grande ospedale a valle, ma presidi sanitari diffusi, servizi sociali di territorio, collegati con il volontariato di comunità, che è molto attivo. Anche perché la prossimità dove conosci e vedi il disagio e la povertà, non solo raccontata in televisione, mobilità. La legge promuove misure per innervare il territorio di quell'economia dei servizi per connettere i comuni polverosi mettendosi insieme dal basso, non per decreto. Senza sa-

rità, scuola, mobilità dolce, si scivola a valle. Per questo si dedica attenzione alle Poste, nodi di risparmio e comunicazione, sostenendo oltre al presidio dei comuni, anche la posta diffusa nei comuni e nei negozi locali, altro dagli ipermercati nel fondo valle.

Per vivere bisogna lavorare coniugando il senso del restare al reddito. La manutenzione e ristrutturazione dei centri storici, che sono tanti e fanno l'Italia della grande bellezza diffusa, il turismo culturale e ambientale e i parchi come attori economici, l'albergo diffuso, sono citati e sostenuti come volano di opportunità. La *green economy* qui, più che altrove, è una realtà praticabile. Anche con la rivitalizzazione di quel tessuto agro-silvo-pastorale dell'agricoltura di montagna con i suoi prodotti tipici a km 0 e infatti si delineano pratiche di sostegno alla loro commercializzazione.

Come tutte le leggi, la bontà sta nell'applicarle, le aree del terremoto al centro dell'Appennino possono essere un laboratorio dove applicarla. Ma non solo questo. Scorrendo l'elenco delle priorità della legge sui piccoli comuni ci si accorge che i temi della qualità della qualità, dei beni comuni, dell'economia dei servizi, sono gli stessi che nelle aree delle *smart cities* chiamiamo *sharing economy*, nei piccoli comuni è sviluppo sostenibile.

Può essere l'inizio di una connessione territoriale: perché non ci sarà *smart city* senza *smart land*.

bonomi@aaster.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA